

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

69.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Carmineo Domenico, <i>Direttore della vigilanza igienica dell'Acquedotto pugliese Spa</i>	15, 16 17, 18
Audizione del commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia, Raffaele Fitto:		Divella Francesco, <i>Presidente dell'Acquedotto pugliese Spa</i>	15, 17
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 9, 11, 13, 14	Gabutti Gioacchino, <i>Direttore generale dell'Acquedotto pugliese Spa</i>	17
De Petris Loredana (Verdi-U)	9	Morra Carmelo (FI)	17
Fitto Raffaele, <i>Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia</i>	3, 5, 6, 7, 11 12, 13, 14	Nocco Giuseppe Onorato Benito (FI)	16, 17
Limongelli Luca, <i>Dirigente generale del settore ambiente</i>	5	Piglionica Donato (DS-U)	16
Morra Carmelo (FI)	10	Pignataro Rocco, <i>Capo dell'ufficio legislativo dell'Acquedotto pugliese Spa</i>	17
Nocco Giuseppe Onorato Benito (FI) .	7, 9, 10, 14	Specchia Giuseppe (AN)	17
Piglionica Donato (DS-U)	6, 7, 10	Audizione del responsabile dell'Associazione ambiente e/è vita di Bari, Lucio Marengo:	
Specchia Giuseppe (AN)	8, 9	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	18, 19
Audizione del presidente dell'Acquedotto pugliese Spa, Francesco Divella, del direttore generale, Gioacchino Gabutti, del direttore della vigilanza igienica, Domenico Carmineo, e del capo ufficio legislativo, Rocco Pignataro:		Marengo Lucio, <i>Responsabile dell'Associazione ambiente e/è vita di Bari</i>	18
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	15	Audizione del vicepresidente della Federazione italiana servizi pubblici igiene ambiente (Federambiente), Daniele Fortini:	
		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	20, 22, 24
		Fortini Daniele, <i>Vicepresidente di Federambiente</i>	21, 22

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia, Raffaele Fitto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia, Raffaele Fitto.

L'audizione odierna costituirà l'occasione per acquisire elementi conoscitivi in ordine agli aspetti connessi con lo stato di attuazione nel territorio della regione Puglia della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti.

La Commissione intende, altresì, proseguire, nella seduta odierna, l'indagine inerente alla grave vicenda del rinvenimento in alcuni terreni situati nell'alta Murgia, in provincia di Bari, di fanghi pericolosi e rifiuti speciali illecitamente

smaltiti e tali da causare forti rischi di inquinamento per le coltivazioni dell'area interessata.

Le indagini condotte dalla magistratura hanno peraltro evidenziato la presenza di vere e proprie discariche abusive in diverse zone della Murgia.

Ricordo che nelle scorse settimane si sono svolte sul tema audizioni dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Bari, titolari delle relative indagini, del presidente della provincia di Bari, dei sindaci dei comuni di Altamura e di Gravina di Puglia, del direttore dell'ARPA Puglia e di rappresentanti di associazioni ambientaliste e di categorie produttive che operano nella provincia di Bari. La Commissione ha raccolto altresì interessanti elementi di valutazione nel corso dei sopralluoghi effettuati nei giorni scorsi sulle aree interessate e presso la società Tersan Spa di Modugno.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata — per la verità già più volte — dal presidente Fitto, gli do subito la parola, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

RAFFAELE FITTO, *Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia*. Sarò breve per avere la possibilità di svolgere un confronto qualora i commissari ritenessero opportuno richiedere alcuni chiarimenti.

Seguirò la logica dell'intervento del presidente facendo un primo riferimento di carattere generale. Ho portato una scheda sintetica, che depositerò agli atti

della Commissione per evitare di dilungarmi sulla quantità di interventi che sono stati attivati nel periodo di mia competenza di gestione commissariale nell'ambito della politica dei rifiuti urbani, dei rifiuti speciali, della bonifica dei siti di interesse nazionale, degli interventi di bonifica dei siti di interesse regionale, del risanamento delle aree ad elevato rischio ambientale di Brindisi e di Taranto e complessivamente del tema delle risorse finanziarie assegnate, perché tutte le politiche che vengono giustamente rivendicate e richieste si scontrano con le risorse finanziarie disponibili. In proposito, l'allegato quadro finanziario consente una maggiore chiarezza e spiega perché siano stati attivati alcuni interventi mentre altri debbano ancora essere definiti.

Consegno quindi il documento agli atti della Commissione in modo che i commissari possano utilizzarlo.

Per quanto riguarda il tema specifico dell'audizione, cioè l'inquinamento nell'alta Murgia così come è emerso dall'azione della magistratura e dalle notizie che abbiamo avuto dalla stampa, vorrei da un lato fare una rapidissima valutazione di merito e dall'altro consegnare un inquadramento delle competenze che esistono nel campo ambientale. So bene e sono convinto che ognuno di voi ne è perfettamente a conoscenza, però penso che, anche alla luce delle dichiarazioni che ho ascoltato e delle polemiche, forse sia opportuno ricordare, in primo luogo a me stesso, quali sono le competenze nel campo ambientale, tanto quelle stabilite dalle ordinanze commissariali che mi attribuiscono questo compito, quanto quelle stabilite dalle leggi regionali e quindi non in capo al commissario. Qualcuno pensa che il commissario possa fare tutto e che da lui dipenda tutto, ma non è così perché il commissario si muove nell'ambito dell'ordinanza in base alla quale viene nominato. Sono questi gli ambiti di intervento che lo riguardano e gli competono; diversamente andrebbe oltre i suoi poteri e i suoi atti sarebbero nulli dal punto di vista amministrativo, oltre a comportare conseguenze di altro tipo.

Anche su questo lascerò alla Commissione un documento, che poi consegnerò anche alla procura della repubblica di Bari, perché penso che occorra mettere fine al dibattito inutile che riguarda il nostro territorio. In tale documento sono richiamate ed allegate le ordinanze commissariali che mi riguardano (con indicati tutti i compiti), le leggi regionali che riguardano la competenza specifica della regione e le competenze — siamo nel caso di specie — che invece riguardano in modo assoluto e totale le amministrazioni provinciali, in riferimento alle leggi nazionali che non sono state assolutamente modificate rispetto ai contenuti delle ordinanze commissariali. Ho già avuto modo di chiarire questo punto sul quale quindi non mi dilungo, anche perché qui devo parlare non degli altri ma di ciò che riguarda la mia competenza.

In questo senso mi piace sottolineare e richiamare un aspetto legato alla competenza della gestione commissariale nell'eventualità di un intervento diretto sulla bonifica del sito inquinato, che mi compete e rispetto alla quale ci siamo attivati subito chiedendo, con documenti, lettere e richieste specifiche, tanto alla procura della Repubblica interessata della questione quanto alle amministrazioni competenti e all'Agenzia regionale per la protezione ambientale, di verificare la situazione e di comunicarci lo stato delle cose per poter valutare gli interventi.

Su questo desidero essere molto chiaro rispetto all'elemento di carattere finanziario, che voglio sottolineare per evitare l'equazione per cui il commissario risolve tutto: è così se il Governo gli attribuisce le risorse. Nella scheda che ho consegnato vi è l'indicazione delle situazioni di bonifica dei siti di interesse nazionale e regionale che, in alcuni casi, hanno visto l'avvio di politiche di intervento ed in altri meno per la carenza di risorse.

Vorrei ricordare che molti degli interventi della gestione commissariale hanno avuto, proprio grazie alla funzione commissariale, un'accelerazione di carattere amministrativo, ma nell'utilizzo delle risorse hanno visto, tanto nel nostro pro-

gramma operativo regionale (di competenza specifica della regione), quanto nelle delibere CIPE di attribuzione alla competenza regionale (quindi comunque assegnate alla regione), l'indicazione delle politiche di intervento sul fronte ambientale che ha rappresentato una priorità dell'azione dell'amministrazione regionale.

Ho fatto un richiamo anche alle leggi di riferimento e non è un caso che ho voluto oggi, pur essendo qui presente nella mia qualità di commissario, condividere questa presenza con l'assessore all'ambiente Saccomanno che, sul fronte legislativo, ha seguito più direttamente le questioni che riguardano l'attribuzione delle competenze e gli aspetti legislativi di merito. In questo senso vorrei ricordare alcuni particolari molto importanti per evitare che si ingeneri un'altra confusione: la società Tersan, interessata alla questione, nasce con una partecipazione storica dell'ente regionale di sviluppo agricolo, ente che la regione Puglia — questa amministrazione — ha mandato in liquidazione, con gli atti conseguenti. In data nettamente antecedente rispetto a questa vicenda, la giunta regionale ha deliberato la cessione di tutte le quote (3 per cento, quindi quasi simbolica) che, per il tramite dell'ex ente regionale di sviluppo agricolo, la regione si ritrovava ad avere. Dico questo per allontanare ulteriori dubbi, perché mi sembra che su questa tematica si stia facendo un'eccessiva confusione anche rispetto ai ruoli, alle funzioni e alle competenze.

Vorrei ricordare che su questa tematica così scottante, in data 4 luglio 2003, quindi in anticipo rispetto alle note vicende, il commissario per l'emergenza, dopo una serie di lavori comuni con la Guardia di finanza a livello regionale, ha sottoscritto una convenzione — frutto del lavoro congiunto dei mesi precedenti — con la stessa Guardia di finanza, con l'ARPA Puglia e con il CNR per creare le condizioni per avere un controllo più specifico nell'ambito del monitoraggio dei siti potenzialmente inquinati. Questa convenzione sta producendo una serie di risultati: ci siamo attivati e la convenzione ha fatto sì che si attivassero interventi da parte della Guar-

dia di finanza. Ricordo che la convenzione, per la quota di parte pubblica, è finanziata con le risorse del programma operativo regionale e non con risorse commissariali. Specifico questo punto, perché mi sembra che su di esso si sia creato o si voglia creare nell'immaginario collettivo la convinzione che il commissario dovrebbe fare tutto e dovrebbe farlo con risorse che non ci sono.

PRESIDENTE. Non sta facendo polemica con altre regioni che sono state dotate di risorse finanziarie?

RAFFAELE FITTO, *Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia*. No. Ho fatto questo riferimento perché la Commissione ha la possibilità di ascoltare diversi commissari e può quindi avere una dimensione più ampia delle questioni, mentre io non conosco le attribuzioni delle altre regioni.

Ho voluto allegare ancora una volta questi dati — anche nelle precedenti audizioni sono tornato su questo tema, allegando la documentazione — per indicare il margine di intervento rispetto alla disponibilità finanziaria.

Sia la convenzione con la Guardia di finanza sia gli interventi che abbiamo attivato, in buona parte, sono stati portati avanti con risorse dell'amministrazione regionale.

Vedrete nella scheda sintetica dei rifiuti urbani che tutto ciò che è stato attivato circa la raccolta differenziata dei rifiuti, il lavoro di coordinamento e organizzazione degli ambiti territoriali ottimali dei comuni, i programmi di intervento, troverà un finanziamento cospicuo — che sarà attivato in questi giorni — in base alle delibere CIPE. Infatti, la regione Puglia, potendolo fare in altri settori, ha preso le risorse e le ha destinate a questa priorità, proprio in assenza di risorse disponibili sul capitolo di spesa del commissario per l'emergenza.

LUCA LIMONGELLI, *Dirigente regionale del settore ambiente*. Ci sono risorse importanti assegnate al commissario che

però sono vincolate a determinati interventi (bonifica del sito di Brindisi; bonifica del sito di Taranto) e non possono essere distratte per altre attività.

RAFFAELE FITTO, *Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia*. Ci tengo molto ad una lettura attenta dell'inquadramento delle competenze in campo ambientale, perché, come dicevo prima, essa può essere molto utile ai commissari per inquadrare la situazione.

Non intendo soffermarmi sulle polemiche o sugli scontri di altro genere; dico solo che il documento che consegno alla Commissione è un canovaccio che ricostruisce gli aspetti delle competenze fra le diverse istituzioni del potere commissariale e può fare chiarezza in modo evidente sulle questioni ascoltate in questi giorni.

Non c'è dubbio che il livello di tensione e attenzione in alcune situazioni della nostra regione deve essere elevatissimo. Noi ci siamo già attivati e, non appena sarà possibile farlo (vi è già uno studio e una quantificazione di risorse per un primo intervento di caratterizzazione delle aree inquinate), non mancherà il nostro impegno, mi auguro con ulteriori risorse disponibili; comunque noi ci stiamo attrezzando per individuare le risorse, affinché possiamo intervenire sul tema della bonifica, che è realmente di nostra competenza.

In proposito, però, vorrei fare un'ultima considerazione. Il tema della bonifica è molto complesso. Noi stiamo avviando e abbiamo avviato la bonifica di molti siti inquinati nella nostra regione, utilizzando risorse pubbliche. D'altro canto eravamo in una situazione nella quale non vi era la possibilità di intervenire non conoscendo le ragioni dell'inquinamento e le responsabilità poiché si trattava di siti il cui proprietario non era individuato. Voglio portare all'attenzione di questa Commissione, il fatto che se — un « se » enorme — dovessero essere accertate tutte le responsabilità, potremmo fare nostro il concetto che l'Europa ci insegna: « Chi inquina paga ». È evidente che abbiamo due solu-

zioni, quella di utilizzare risorse pubbliche per bonificare queste aree (soldi pubblici che potrebbero essere destinati ad altri interventi), oppure far passare il principio per cui « chi inquina paga » e creare le condizioni perché, se ciò sarà possibile (è in corso un'indagine), per avere la certezza degli interlocutori, cosa che in tanti altri siti non è accaduto. Questo non è un elemento di poco conto che io consegno alla riflessione di questa Commissione.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

DONATO PIGLIONICA. Presidente Fitto, comprenderà che per chi come noi viene del territorio colpito la vicenda assume una rilevanza particolare.

Devo dire in premessa che non mi appassiona la spasmodica ricerca di responsabilità, che ha il grande limite di essere del tutto inutile. Credo invece che la ricerca di eventuali responsabilità abbia una grande valenza se ci poniamo nell'ottica di acquisire questi fatti e cogliere le criticità del percorso, per evitare di doverci trovare nella stessa condizione in futuro. Solo per questo vale la pena di attardarsi nell'analisi del passato, e non certo per individuare responsabilità, perché in questo caso ci troviamo sicuramente di fronte ad un episodio criminale. Dicevamo prima con la senatrice De Petris che se qualcuno concede il porto d'armi ad una persona la quale spara ad un bambino, la responsabilità non è certo di chi ha concesso il porto d'armi. Si tratta quindi di un fenomeno criminale: su questo credo che siamo tutti d'accordo.

Mi rendo conto che l'importante presenza della magistratura nella vicenda crea il rischio di interferenze tra la stessa e l'ente regione, ma la mia sensazione — che mi piacerebbe molto venisse smentita — è che in questa vicenda stenti ancora a nascere un coordinamento di tutti soggetti in campo. Ho visto incarichi dati sia dai comuni sia da altri soggetti; c'è chi redige piani di caratterizzazione o pensa a messe in sicurezza di emergenza: per fare un esempio, il comune di Gravina. Non sa-

rebbe il caso di pensare ad una centralizzazione — che non può che ricadere sul commissario per l'emergenza ambientale — in modo da coordinare le varie azioni e non assistere ad una sovrapposizione di incarichi? Gli enti locali, nella loro autonomia, possono anche incaricare qualcuno, ma è auspicabile che da parte del commissario per l'emergenza ambientale — certamente titolato ad effettuare l'opera di valutazione dei danni, di predisposizione dei piani di caratterizzazione, di perimetrazione dell'area, di varo degli interventi di bonifica e di messa in sicurezza o di ripristino ambientale — sia posta in essere un'azione di coordinamento.

Siamo tutti d'accordo che tutto ciò che verrà individuato in una sentenza di condanna verrà posto a carico dei soggetti ritenuti responsabili. È possibile conoscere i risultati delle analisi che l'ARPA ha disposizione o gli stessi sono in mano solo all'autorità giudiziaria? La conoscenza di dati sulle acque, sul grano, sul latte può portare un certo rasserenamento nel territorio e nelle attività produttive che, come lei sa, stanno soffrendo i riflessi negativi di questo fenomeno.

Lei non ritiene che si debba sottoporre a rivisitazione critica da parte della regione quella pratica che va sotto il neologismo di « spietramento »? Non mi appassiona all'idea della ricerca delle responsabilità, ripeto, ma probabilmente la questione va sottoposta ad una nuova verifica per capire se non sia il caso di individuare uno strumento legislativo volto a sospendere una pratica che (chi come noi ha sorvolato il territorio ha potuto verificarlo) ha cambiato completamente la connotazione del paesaggio.

Sui rischi idrogeologici, poiché nessuno di noi fa il mago, valuteremo in futuro la situazione, ma è certo che essa merita un intervento anche indipendentemente dall'istituzione del parco nazionale dell'Alta Murgia, che nei prossimi giorni dovrebbe entrare nelle sue fasi decisive.

Non ho visto i documenti che lei ci ha portato, ma temo — e mi piacerebbe essere smentito dai documenti stessi — che grosso

modo la situazione dell'impiantistica nel nostro territorio rappresenti la fotocopia di quella dell'anno scorso.

RAFFAELE FITTO, *Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia*. Già da un anno sono in corso vari interventi.

DONATO PIGLIONICA. La prego di credermi: nessuno di noi deve uscire di qui per fare comunicati alla stampa; non mi interessa. Mi piacerebbe però capire. Abbiamo avuto qualche avanzamento sul piano del marzo 2001? Credo di ricordare che l'anno scorso si disse che entro dicembre sarebbero partite le gare. A quanto mi pare di capire, oggi, 2 ottobre, esse non sono ancora partite. Lei converrà che gli ambiti territoriali ottimali rischiano oggi, ad un anno e due giorni dalla loro istituzione, di rappresentare più o meno un simulacro privo di qualsiasi capacità di azione perché si vedono sostanzialmente pregiudicata ogni linea di intervento. Sono enti senza personalità giuridica, senza risorse economiche e la cui programmazione è già ipotecata dal piano regionale: sostanzialmente, non possono fare nulla. Se avessero soldi, potrebbero indire una gara: lei conosce la situazione. Non sarebbe il caso di accelerare le procedure che competono al commissario per consegnare agli ambiti territoriali ottimali l'impiantistica in tempi ragionevoli e per avviare quell'ammodernamento del ciclo che in Puglia stenta così tanto a decollare?

GIUSEPPE ONORATO BENITO NOCCO. Sono abituato ad affrontare i problemi sul piano dell'analisi prima e poi della pratica risoluzione degli stessi. Abbiamo dedicato molto tempo a questa vicenda perché la materia lo richiedeva ed abbiamo verificato che il grande allarme iniziale non era propriamente tale, ma questo non toglie che la situazione sia comunque grave. Si sono creati eccessivi allarmismi, pregiudicando anche l'economia locale; la Commissione invece sta agendo bene perché vuole trovare la verità.

Approfitto della presenza del commissario Fitto per chiarire alcuni punti: a volte si avviano polemiche che poi si spengono senza che si sia capito quale sia la situazione reale. Il presidente della provincia, Vernola, afferma: « Se il presidente Fitto spera di lavarsi le mani accusando la provincia di Bari, faccia pure, ma chiedo che senso abbia continuare a mantenere la delega di commissario: non farebbe meglio a dimettersi, quando non solo afferma cose false ma, cosa ancora più grave, non risolve il problema? »

Molte volte, anche in questa sede, si è detto che i commissariamenti — come tutte le procedure d'emergenza — devono avere una durata sicura ed in questo lasso di tempo si deve provvedere a risolvere i problemi di carattere generale e quelli specifici. Il sindaco di Altamura si è inserito nel coro, affermando che la regione non attribuisce le competenze che gli spettano, per cui quello che è avvenuto (e per carità di patria non dico che un sindaco dovrebbe controllare il territorio, ma le cose nel paese le fanno tutti per cui ritengo che in questo senso potevamo « svegliarci » anche prima) sarebbe colpa del commissario che nega agli enti locali i poteri che loro spetterebbero.

Senza fare l'uomo di parte, vorrei capire. Al di là delle cose che il commissario avrà elencate nel documento che lascerà alla Commissione, so che egli sta operando: è stata istituita l'ARPA, eccetera. Quale sarà in questa situazione l'intervento più efficace? Secondo me, attendere l'individuazione delle responsabilità non è utile: da avvocato vi dico che prima di farlo il territorio raggiungerà un livello di inquinamento ancora superiore a quello attuale. Penso invece che il commissario, reperendo la liquidità laddove può, debba intervenire per la bonifica, salvo poi rivolversi contro i proprietari dei terreni, i quali dovrebbero essere sequestrati a garanzia civilistica e non amministrativo-penale. Insomma, ci vuole un sequestro civile che possa garantire la regione ai fini del recupero delle somme spese per il risanamento. Questa è la strada da seguire

perché non possiamo aspettare l'accertamento giudiziario definitivo delle responsabilità.

Alla luce del piano che lei ha predisposto, commissario, che cosa prevede di realizzare la regione Puglia in termini di discariche, di termovalorizzatori, di tutti quegli impianti che possano in futuro evitare, nella confusione dei poteri o nella carenza delle strutture, l'abuso, senza parlare di delinquenza? Sono convinto che, chiarendo le competenze e rendendo efficiente la pubblica amministrazione sia in termini di realizzazioni di impianti che di creazione di tutti gli organismi di controllo preventivo e successivo, i danni potrebbero essere molto limitati.

GIUSEPPE SPECCHIA. Anch'io prenderò le mosse da alcune questioni più generali chiamate in causa in questo periodo anche attraverso dichiarazioni sulla stampa e titoli sui giornali. Ne leggo uno: « Russo stoppa i poteri commissariali di Fitto ». Ora, non dobbiamo fare gli avvocati difensori di nessuno ma solo stabilire la verità. Questa vicenda mi ha sorpreso: da un caso relativo ad un contesto particolare, sia pure molto grave, si è passati ad una analisi abbastanza spietata sulla situazione in Puglia, che peraltro conosco abbastanza bene. So che non si tratta di una situazione molto positiva perché si è partiti da un contesto pessimo tanti anni fa. Il commissariamento dura ormai da dieci anni e nella passata legislatura si è deciso di porre fine ai commissariamenti nelle regioni interessate: Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. Sarebbe bene però disporre di qualche elemento di conoscenza ulteriore sulla situazione attuale, a distanza di un anno dall'ultimo nostro incontro; soprattutto, vorrei chiederle se non ritenga — al di là delle responsabilità sue e dei suoi collaboratori, del lavoro del commissario Bassolino e degli altri commissari — che per evitare gli equivoci su cui alcuni giocano in merito alle competenze in questa materia non sia bene tornare in tutte le regioni commissariate ad una gestione normale.

In altre parole, lei ritiene che si possa finalmente passare alla gestione ordinaria? Lo domando al di là del giudizio, che ritengo debba essere positivo, sulle cose fatte. Può accadere che coloro che chiedono gli impianti siano gli stessi che si oppongono alla loro realizzazione.

PRESIDENTE. Ne so qualcosa!

GIUSEPPE SPECCHIA. Di chiacchiere ne sentiamo tante, ma questa è la verità. Gli impianti bisogna farli, ma nessuno li vuole, tranne poi dare la responsabilità a chi deve operare. Lei ha consegnato dei documenti: vorrei chiederle di farci avere qualche ulteriore elemento sulla situazione complessiva del sistema rifiuti in Puglia, anche perché stiamo per affrontare la relazione territoriale su questa regione e quindi il suo contributo potrà esserci utile.

L'altro tema che vorrei affrontare è quello delle bonifiche. Sono d'accordo con il collega Nocco: bisogna passare alla loro effettiva realizzazione, nella speranza che vengano individuati i responsabili e si possa far loro carico delle spese sopportate dalla regione, come prevede la legge. Al di là del principio « chi inquina paga », la normativa attuale prevede la partecipazione dello Stato solo per le aree dichiarate di rilevanza nazionale, fino al 50 per cento. Certo, di fronte a situazioni gravi, la regione — ma secondo me bisogna coinvolgere anche il Governo — deve fare la sua parte, magari riservandosi, in caso di individuazione dei responsabili, di recuperare le somme spese.

In relazione alla vicenda di cui ci stiamo occupando e più in generale per quanto riguarda la Puglia, le chiedo se ritenga che il sistema dei controlli — a prescindere dalle varie competenze che si articolano nell'ambito del sistema rifiuti — funzioni efficacemente e se a suo avviso vi siano sistemi per farlo funzionare meglio. Come presidente della giunta regionale e come commissario non ritiene di poter svolgere, insieme con i suoi collaboratori, un ruolo di impulso e di coordinamento pregnante nella vicenda della Murgia, al di là di quello che prevedono le leggi e le

ordinanze? Ci sono certamente aspetti di interesse ambientale ma anche questioni molto importanti che concernono le attività produttive: già oggi si paventa l'inquinamento del latte, del bestiame, del grano. Esistono preoccupazioni ed alcuni elementi sembrano confermare in parte queste ultime. Si tratta allora di tutelare complessivamente un sistema economico, al di là della questione ambientale. Le ripeto: non pensa che sia importante che la regione, nell'ambito del commissariamento, svolga un ruolo ancora più forte in questo ambito?

GIUSEPPE ONORATO BENITO NOCCO. Solo una precisazione. Ritengo che il percorso futuro debba rimanere in capo al commissario perché solo l'unità di comando rende efficaci gli interventi.

Poiché l'istituto del commissariamento è stata istituita sulla scorta di un'emergenza, sono convinto che debba continuare la sua attività affinché le misure più idonee siano assunte con efficacia ed immediatezza.

PRESIDENTE. Il collega Nocco sa bene che è nostra tradizione ragionare del merito in un momento successivo e, durante le audizioni, concentrarsi essenzialmente sui quesiti da porre agli ospiti.

Non v'è dubbio che la questione da lui tratteggiata è rilevante tant'è che l'anno scorso abbiamo approvato all'unanimità un documento in proposito che oggi, risultando datato, di conseguenza, ha bisogno di una rivisitazione. Pensare di tranciare di colpo le esperienze acquisite sarebbe una follia, ma essere presi « in giro » certamente non dai commissari, ma dal sistema complessivo a cominciare dai ministri, non appartiene alla tradizione del Parlamento italiano che noi rappresentiamo.

LOREDANA DE PETRIS. Le audizioni che svolgiamo oltre ad avere una rilevanza specifica — come nel caso dell'inquinamento della Murgia — sono utili per capire quale sia lo stato dell'arte e se sia possibile cominciare a pensare ai cosiddetti piani di

rientro. Il presidente Fitto ha consegnato dei documenti, ma vorrei una sua valutazione per capire quando la gestione del ciclo integrato dei rifiuti funzionerà. Lo dico perché finora gli impianti di compostaggio sul territorio italiano non sono stati oggetto di contestazione, però nel momento in cui uno pseudoimpianto di finto compostaggio — lo affermo assumendone interamente la responsabilità — crea i problemi di cui ci occupiamo, ci si deve attivare affinché il commissario e le istituzioni portino a breve la realizzazione del piano per la gestione dei rifiuti. Diversamente non si realizzerà nulla da nessuna parte: è una considerazione questa che facevo poc'anzi con un collega riferendomi alla situazione del PUP di Roma rispetto al quale è inutile continuare a fare battaglie se non viene realizzato niente.

Non essendo pugliese, sono meno interessata alle guerre di chi scarica su chi o contro chi, però mi interessa capire se vi sia effettivamente la possibilità di avere un coordinamento degli interventi, ferme restando le indagini della magistratura. Concordo anche sull'intervento della parte pubblica e sull'individuazione delle responsabilità affinché chi ha sbagliato paghi.

Insisto sulla necessità di un coordinamento degli interventi, specie in materia di messa in sicurezza e di piani di bonifica anche per l'individuazione delle indispensabili risorse nazionali e regionali, come è stato evidenziato durante il dibattito sulla conversione del decreto-legge al Senato. D'altra parte sulla materia insistono anche rilevanti questioni di natura ambientale, legate alle attività produttive, all'agricoltura ed alla tipicità di alcuni prodotti che non devono essere messe in discussione. L'agricoltura e l'ambiente sono strettamente connessi, per questo i controlli sull'ambiente devono essere particolarmente seri.

CARMELO MORRA. Ritengo che il « se » del presidente debba essere messo da parte, perché i danni riguardano l'ambiente e l'economia, e l'economia di un'intera area è un bene pubblico da tutelare.

La bonifica deve essere avviata tempestivamente, deve essere lanciato un messaggio chiaro alla regione e al paese perché l'economia pugliese non può essere messa in ginocchio: lo dico al presidente Fitto perché la regione è stata una delle prime ad avviare l'aggiornamento dei siti a testimonianza del livello di sensibilità raggiunto verso ad un territorio che va tutelato anche in funzione delle sue potenzialità di sviluppo.

La nostra Commissione sta riflettendo sul sistema dei controlli che in taluni casi non hanno funzionato e dovrà anche riflettere sull'impianto legislativo nazionale e locale per introdurre eventuali modifiche. In proposito le domando: a livello normativo regionale c'è stato un ripensamento? Quali aspetti vanno corretti perché in futuro non si riproponga la situazione attuale? La ringrazio.

DONATO PIGLIONICA. Non so se il presidente Russo riterrà di attivarsi a nome della Commissione, ma ho sollecitato il Ministero dell'ambiente a considerare la questione di interesse nazionale non fosse altro perché il fenomeno riguarda un'area considerata parco, di intesa con la regione. Trattandosi di un'area protetta è di interesse nazionale e, di conseguenza, ritengo che il Ministero dell'ambiente abbia titolo di occuparsi della vicenda sia per reperire finanziamenti — come bonifica o come tutela delle aree protette —, sia per porre in essere idonei interventi.

Presidente, non siamo di fronte ad una calamità naturale (e su questo siamo perfettamente d'accordo perché non c'è la mano dell'uomo) come nel caso della diossina, ma non si ritiene di prevedere aiuti per gli eventuali danni provocati alle attività agricole? Lo dico ricordando l'iniziativa assunta presso il Ministero delle politiche agricole perché il prezzo del grano è crollato. Il Ministero delle politiche agricole e la regione non ritengono di attivarsi in tal senso, sempre auspicando che le analisi siano tranquillizzanti?

GIUSEPPE ONORATO BENITO NОССО. Come ho già detto in precedenza si

deve prima analizzare dettagliatamente la situazione e poi, se i danni saranno quelli paventati — ed io ritengo che non siano quelli — siano attivati gli interventi necessari, tra cui anche campagne pubblicitarie positive da parte di autorevoli esponenti e uomini politici, come il presidente della regione della provincia ed altri, per contrastare quelle negative finora in atto. Nel caso invece risultassero danni effettivi ed irrimediabili sia previsto anche un indennizzo.

PRESIDENTE. Il presidente Fitto ci ha fornito una serie di utilissimi documenti tra cui anche una scheda sintetica delle azioni e degli interventi strutturali posti in essere dal commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia in materia di gestione dei rifiuti e bonifiche, che è lo strumento essenziale al fine di valutare comparativamente il lavoro attuale con l'attività dell'anno scorso e con lo stato dell'arte.

Durante i sopralluoghi di questi giorni si è evidenziato un aspetto che intendiamo approfondire, ossia la provenienza dei rifiuti. Questa mattina, infatti, ho firmato le prime richieste di dati alle aziende che conferiscono rifiuti per capire i quantitativi, la qualità del materiale prodotto e il volume del fatturato di scambio.

Non mi permetto di correggere la domanda della collega De Petris, ma mi ricollego al suo interrogativo per dire che ci interessa sapere quando ragionevolmente si potranno ritenere superati i poteri straordinari. Non voglio essere pessimista, ma se dovessimo aspettare il funzionamento del ciclo, il commissariamento sarebbe *sine die*; insomma, ci interessa capire — ed acquisire la sua opinione presidente Fitto — quando sarà sufficiente lo strumento ordinario e le competenze che derivano dalla legge, tenendo presente che è auspicio della nostra Commissione che soprattutto in Campania e in Puglia si ritorni all'ordinario. Non voglio fare polemica, anche perché i presidenti delle regioni non hanno alcuna responsabilità, ma abbiamo distrutto due generazioni di amministratori pubblici degli enti locali,

perché li abbiamo disabituati ad affrontare le questioni ordinarie. Riabitarli, ricostruire la professionalità e tutto il resto sarà un compito arduo e difficile che compete a chi è sul territorio, in primo luogo alla regione.

La documentazione che lei ha consegnato sarà fotocopiata e distribuita ai colleghi.

Do la parola al presidente Fitto per la replica.

RAFFAELE FITTO, Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia. Inizierei con la domanda che ha accomunato molti interventi quella cioè del termine della gestione commissariale e della previsione in merito agli interventi indicati. Dando una risposta di merito all'onorevole Piglionica, farò una valutazione più ampia.

Rispetto ad un anno fa la situazione si è complicata a causa della costituzione degli ATO. Lei, onorevole, conosce le difficoltà di costituzione dell'ATO nel suo territorio, per cui si renderà certo conto dei problemi sorti in tutti gli altri territori. Mettere insieme i comuni, eleggere il presidente e il vicepresidente e dar corso a tutti gli altri adempimenti in tutti i territori è stato molto difficoltoso, perché è un lavoro fatto anche di « mediazioni » (lo dico tra virgolette), di minacce, di atti di diffida e di commissariamenti ulteriori dato che se non si fosse provveduto entro una certa data avremmo proceduto autonomamente.

A questo vanno aggiunti i ricorsi degli operatori privati al tribunale amministrativo regionale. Non esprimo giudizi sulla strada individuata che può scontrarsi con taluni interessi legittimi o meno, ma è evidente che prima di attivare il procedimento di gara i ricorsi devono essere esaminati (fortunatamente si sta dando ragione ai provvedimenti commissariali).

L'ultimo elemento da valutare è che nell'ordinanza commissariale, di mia competenza, non erano previsti i poteri per l'attivazione degli impianti di termovalorizzazione...

PRESIDENTE. Noi formalizzammo...

RAFFAELE FITTO, *Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia*. Infatti, nell'ordinanza del marzo 2003 il discorso è stato recuperato.

Adesso stiamo per varare le gare con 85 milioni di euro di risorse regionali destinate al settore: attenzione, parlo di 85 milioni di euro di risorse regionali non di risorse che arrivano alla gestione commissariale perché straordinari. Sono risorse delle delibere del CIPE di competenza regionale — che la regione può indirizzare in diversi settori e che invece destina a questo scopo — e di quelle del programma operativo regionale. Ora siamo in condizione di attivare questi interventi e quindi partiranno le gare.

Come vedo la gestione futura? Non mi straccio le vesti per fare il commissario. Faccio una mia valutazione — come ho fatto in altre occasioni — sul perché la gestione commissariale non ha funzionato per nove anni. Anche in questa società della comunicazione, si potrebbe pensare che per nove anni io sono stato il commissario, ma solo per un fatto anagrafico ciò sarebbe molto difficile. Allora cerchiamo di capire che cosa è accaduto prima: veniva nominato un commissario per sei mesi e poi veniva rinnovato; una volta era il prefetto ed un'altra il presidente della regione e poi di nuovo il prefetto, che nel frattempo era cambiato, per cui era persona diversa da quella che un anno prima era stata nominata commissario. Così si è andati avanti per sette di questi nove anni. Questo è lo scenario di riferimento.

Passando alla mia esperienza, i primi 7-8 mesi sono serviti a capire di che cosa si stesse parlando, ad organizzare una struttura e a cominciare a dare una politica di indirizzo.

Nel piano regionale che abbiamo approvato, non c'è solamente il piano dei rifiuti, ma c'è anche quello delle bonifiche; non c'è un piano finanziario allegato, o meglio può esserci una quantificazione delle risorse necessarie, ma l'entità delle stesse dimostra l'inconsistenza delle risorse disponibili, un tema che io già ho sollevato all'attenzione della Commissione

e che ripropongo. Se vogliamo individuare i siti da bonificare ed intervenire su tutti, vi è bisogno di risorse. I siti di interesse nazionale hanno risorse vincolate; gli altri siti non hanno risorse disponibili o le hanno in parte. Nella scheda che vi abbiamo consegnato, potete verificare quello che la regione, con risorse proprie in molti casi, ha attivato, utilizzando — ribadisco — solamente il potere commissariale in termini di accelerazione dal punto di vista degli interventi da attivare rispetto all'iter naturale fra le diverse istituzioni.

Non replico al presidente della provincia, perché altrimenti vi è il rischio che di nuovo domani si parli della polemica fra il presidente della regione e il presidente della provincia. Forse ciò è nell'interesse del presidente della provincia perché distoglie dalla lettura delle carte, ma a me non riguarda fare questo tipo di polemica. Per questa ragione ho consegnato un documento contenente un inquadramento delle competenze che ognuno di voi potrà leggere per verificare se esista una competenza e una responsabilità del commissario o della regione o se invece vi siano responsabilità di altri. Io non mi esprimo; mi sono sforzato di mettere insieme le ordinanze, le leggi regionali, le competenze attribuite alle amministrazioni provinciali. In questo senso ognuno potrà verificare.

Consegnerò la documentazione alla procura della Repubblica, anche per avere la possibilità di evitare questo « balletto » di responsabilità, perché essendo in corso un'indagine è fastidioso leggere sui giornali dichiarazioni che creano confusione e non aiutano a risolvere il problema. Quindi, mi atterrò alla parte di mia competenza.

Circa il coordinamento che è stato richiamato, abbiamo scritto immediatamente ai comuni interessati, all'ARPA, affinché si attivi, e alla magistratura informandola sempre su tutto ciò che facevamo. La documentazione che ci è stata inviata dalle amministrazioni comunali e comunque il materiale che abbiamo avuto in questo periodo è stato trasferito all'ARPA che ha svolto e svolge una funzione di coordinamento, avendone la competenza. Se per coordinamento intendiamo

la necessità di fare un incontro, lo faremo, sapendo che stiamo parlando di un passaggio che ha una valenza politico-istituzionale. Nel merito, dal punto di vista tecnico, tutto ciò sta già accadendo.

Il senatore Specchia, oltre al problema dei poteri commissariali, poneva quello dei controlli. Su mia personale iniziativa, ho sollecitato la Guardia di finanza, con la quale abbiamo lavorato e abbiamo sottoscritto la convenzione operativa da luglio e impostata — anche per il coinvolgimento dell'ARPA e del CNR — in modo tecnico, con una funzione da un lato repressiva e dall'altro di verifica di ciò che accade sul territorio, ad integrazione di quanto previsto.

PRESIDENTE. Proprio a questo proposito ci piacerebbe rivolgere una sollecitazione sull'utilizzazione di questi strumenti al fine di una migliore verifica, nella fattispecie della Murgia, ma anche come fatto di carattere generale. Ne abbiamo parlato sul posto qualche giorno fa con gli operatori della Guardia di finanza che hanno attivato una serie di strumentazioni. Credo che anche sul fronte CNR, il progetto LARA possa consentire una sensibilità forte su questo fronte.

RAFFAELE FITTO, Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia. Peraltro, proprio lunedì 29 è stato firmato a livello tecnico il PON sicurezza, che prevede su questo tema una collaborazione molto positiva. Vorrei anche ricordare, per testimoniare ulteriormente la sensibilità e l'attenzione che caratterizzano l'amministrazione regionale, che la giunta regionale ha deliberato, venerdì della scorsa settimana, il riparto delle risorse della delibera CIPE del maggio scorso, che assegnava alla Puglia 393 milioni di euro e che ha visto assegnare ulteriori 10 milioni di euro al PON sicurezza, con l'obiettivo di rinforzare questi interventi.

Detto tutto ciò, la mia visione sul futuro della gestione commissariale è quella di presentare al ministero competente una relazione sugli interventi attivati e chiedere una proroga della gestione

commissariale limitatamente al completamento di tali interventi. Nel caso delle gestioni precedenti, sono stato io stesso, subentrando, a chiedere una gestione stralcio in capo al mio predecessore che seguisse il completamento delle gare attivate, perché non si può subentrare con una struttura diversa e nuova su un percorso già avviato. Quindi, per quanto mi riguarda, la richiesta sarà limitata alla conclusione degli interventi attivati (eventualmente da valutare rispetto a quelli che ulteriormente devono esserlo), comunque riducendo sostanzialmente il margine di intervento. Vi assicuro che non c'è da parte del sottoscritto alcuna volontà di mantenimento di poteri straordinari al di fuori di una logica di ripristino dei poteri democraticamente stabiliti. Ciò anche perché, proprio per le tante cose che ho ascoltato in questi giorni e per le tante inesattezze, se volessimo stralciare l'ordinanza commissariale e tornare all'ordinarietà, nel caso delle province, non cambierebbe assolutamente nulla, nel senso che si tornerebbe a dare poteri e competenze alle amministrazioni regionali, in base alle leggi regionali vigenti, e si continuerebbe a far fare alle amministrazioni provinciali quello che adesso sono competenti a fare.

Non v'è dubbio che l'allarme sul territorio stia creando una serie di contraccolpi dal punto di vista economico, in questo caso anche esagerati. Non ho sottolineato quel « se » per chissà quale motivo; sono abituato, per cultura mia personale, prima di esprimere un giudizio definitivo ad esempio dicendo « chi inquina paga », a sapere se chi viene indicato come l'inquinatore del territorio abbia realmente inquinato. Mi rendo conto che ciò rischia di scontrarsi con altre visioni. Non v'è dubbio che quel territorio, come altre parti della regione, ha una situazione che richiede l'intervento della magistratura, in quanto il concetto del « chi inquina paga » deve essere affermato, però un secondo dopo la dimostrazione certa delle responsabilità.

Non entro nel merito. Ascolto e leggo sui giornali tante certezze ed io, che mi

ritengo limitato in questo senso, ho un po' di invidia nell'ascoltare le certezze che appartengono a tanti altri esponenti; sono invidioso sia della competenza e conoscenza delle cose, sia della puntualità con la quale esprimono giudizi. Io voglio esimersi dall'esprimere giudizi perché non mi ritengo in condizione di farlo, né penso che sia corretto farlo fino al completamento delle indagini che la magistratura sta portando avanti e che io, con grande rispetto, osservo garantendo il massimo della collaborazione per quanto mi compete come struttura commissariale.

GIUSEPE ONORATO BENITO NOCCO. Qui non si tratta di competenza.

RAFFAELE FITTO, *Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia*. Quello dello spietramento è un argomento che affronterei con maggiore prudenza, primo per le questioni autorizzative, che nell'ultimo periodo non hanno visto alcunché da parte dell'amministrazione regionale, e secondo perché stiamo parlando di tematiche sulle quali, come per i rifiuti, abbiamo una legislazione di riferimento corretta, ma se poi si va oltre, commettendo dei reati... Faccio una battuta: già sulla *devolution* non mi vedo a capo di una polizia regionale, figuriamoci se posso pensare di svolgere un'azione repressiva in base a competenze che non mi spettano! Se dovessero esserci verifiche di interventi che qualcuno ha fatto non in rispetto delle previsioni legislative, mi auguro che ci sia la segnalazione all'autorità competente, però non è l'amministrazione regionale che deve intervenire su questo fronte, perché non è una sua competenza.

Desidero ribadire che anche gli aspetti legislativi e amministrativi di competenza regionale non lasciano intravedere una preoccupazione in questo senso. Se poi sul territorio si è andati oltre le previsioni e quindi è stato commesso un abuso rispetto a quanto previsto dalla legge, chi è competente dovrà intervenire ed è opportuno che lo faccia.

GIUSEPPE ONORATO BENITO NOCCO. Io sono più garantista del commissaria-

rio, però se noi aspettiamo le indagini penali... La via è semplificata perché se lei chiede il sequestro preventivo dei terreni...

RAFFAELE FITTO, *Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia*. Non lo chiedo io, non rientra nelle mie competenze. La magistratura ha già fatto il suo percorso e noi stiamo lavorando perché ci possa essere la verifica dei dati rispetto alle analisi di agosto, dalle quali è emersa una presenza di cromo superiore alla norma; le analisi delle acque effettuate dall'Acquedotto pugliese invece, in quel momento, hanno mostrato una situazione differente; l'ARPA sta coordinando tutti questi interventi per fare le verifiche. Noi stiamo procedendo e se c'è l'esigenza possiamo fornire il materiale necessario per dimostrare ciò che sta avvenendo, però non mi sembrano opportune ulteriori azioni in questo senso, con un'indagine della magistratura in corso.

Per quanto mi riguarda, potete chiedermi una valutazione nell'ambito della definizione delle leggi regionali di competenza, delle competenze di fatto attribuite alla gestione commissariale in base alle ordinanze; andare oltre può solamente servire a fare un po' di polemica e di propaganda, ad andare sui giornali o in televisione, ma io, poiché non ho queste esigenze, mi fermo alle competenze che mi sono attribuite.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente onorevole Raffaele Fitto, accompagnato dal dottor Michele Saccomanno, assessore all'ambiente della regione Puglia e dal dottor Luca Limongelli, dirigente regionale del settore ambiente.

Già in altre occasioni abbiamo avuto l'opportunità e il privilegio di avere in Commissione la presenza del presidente Fitto che ci ha fornito indicazioni ed elementi straordinariamente utili per le nostre considerazioni e per le ulteriori valutazioni. Per questo lo ringraziamo e, come ben sa — non è una minaccia —, ci riserviamo di incontrarci di nuovo per approfondire queste tematiche, con parti-

colare riferimento all'iniziativa, che colgo positivamente, del prosciugamento progressivo dell'ordinanza funzionale ai commissariamenti. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'Acquedotto pugliese Spa, Francesco Divella, del direttore generale, Gioacchino Gabutti, del direttore della vigilanza igienica, Domenico Carmineo, e del capo ufficio legislativo, Rocco Pignataro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Acquedotto pugliese Spa, Francesco Divella, del direttore generale, Gioacchino Gabutti, del direttore della vigilanza igienica, Domenico Carmineo, e del capo ufficio legislativo, Rocco Pignataro.

La Commissione intende verificare lo stato di attuazione delle normative vigenti, sia di carattere nazionale che regionale, in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire specifici dati ed elementi informativi sulle problematiche inerenti lo stato di emergenza, per quanto di competenza, in ordine alla gestione del ciclo dei rifiuti.

Interessa alla Commissione in particolare acquisire elementi in ordine alla conoscenza degli aspetti connessi con l'esercizio delle funzioni e delle attività svolte dall'Acquedotto pugliese Spa, con particolare riferimento alle modalità di smaltimento dei fanghi di depurazione.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Francesco Divella, se necessario coinvolgendo la struttura tecnica qui opportunamente rappresentata, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

FRANCESCO DIVELLA, *Presidente dell'Acquedotto pugliese Spa*. Farò un intervento brevissimo perché sono responsabile della società da appena un anno.

Tutti sapete che la società gestisce il più grande acquedotto d'Europa e la conse-

guente depurazione. Gestiamo circa 160 depuratori sparsi tra Puglia e Basilicata; i reflui che affluiscono nelle fogne appartengono alla tabella C, perché la Puglia non ha situazioni particolari, non avendo zone industriali rischio.

Sul problema tecnico della depurazione ho ritenuto giusto farmi assistere dal dottor Carmineo, responsabile della vigilanza e del controllo sulla depurazione, che è pronto a rispondere a tutte le vostre domande.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Carmineo, chiedendogli di illustrarci l'intero ciclo di cui si occupa, sino alla produzione dei fanghi e alle destinazioni ulteriori.

DOMENICO CARMINEO, *Direttore della vigilanza igienica dell'Acquedotto pugliese Spa*. I reflui urbani sono disciplinati dalla legge n. 152. Questi reflui — che sono altamente putrescibili — attraverso una fognatura dinamica pervengono agli impianti di depurazione, dove subiscono un primo trattamento, la grigliatura. Mediante l'utilizzo di griglie di particolare larghezza — fino a 5 centimetri — vengono eliminati eventuali corpi estranei pervenuti della rete fognante: stracci, pezzi di legno, plastica, eccetera.

Si passa quindi alla dissabbiatura e alla disoliatura. L'acqua viene raccolta in un bacino dove viene investita da una corrente d'aria e subisce un moto vorticoso, che consente di separare le sabbie, mentre la flottazione dell'aria porta in superficie le sostanze grasse e gli oli, che vengono scolmati ed eliminati.

Viene quindi utilizzato un equalizzatore, molto importante per rendere omogeneo il deflusso delle acque verso gli ulteriori cicli di trattamento. Tenete presente che potrebbero verificarsi delle « punte », per cui dagli impianti di pompaggio in certi momenti potrebbe arrivare il liquame, mentre in altri potrebbe verificarsi una stasi. Questo è deleterio per i processi successivi, per cui è necessaria una vasca di raccolta che regoli il deflusso delle acque.

Vi è poi un sedimentatore primario, che abbatte il 30 per cento del carico organico. Vorrei precisare che quest'ultimo viene valutato in BOD, vale a dire *biochemical oxygen demand*, la richiesta di ossigeno per reazioni biologiche, e in COD — *chemical oxygen demand* — un altro parametro che caratterizza il liquame urbano unitamente alle sostanze sedimentabili. In questa prima sedimentazione vengono abbattute le sostanze più sedimentabili, perché il liquame contiene sostanza organica sia allo stato disciolto che allo stato disperso. Dopo circa due ore di sedimentazione, il liquame chiarificato viene diretto ad un trattamento secondario, aerobico, che è il più rapido. Come già detto, abbiamo 161 impianti, la maggior parte dei quali — tutti tranne 7 o 8 — sono a fanghi attivi. In questo bacino il liquame che ha subito il primo trattamento di chiarificazione riceve una quantità di ossigeno attraverso turbine o insufflatori d'aria perché, a causa della sua natura organica, andrebbe incontro a putrefazione. Per effetto di tale ossidazione, si formano batteri aerobi, che costituiscono massa biologica e che si nutrono delle sostanze organiche presenti nel liquame; consumano carbonio, azoto, fosforo e provocano un abbattimento del 90 per cento del BOD e del COD e del 70 per cento dell'azoto e del fosforo.

Passato un certo periodo di tempo, è necessario alleggerire la vasca di aerazione ed i fanghi passano ad un sedimentatore secondario; una parte di essi ritorna in testa all'impianto, mentre l'altra parte va al digestore anaerobico e quindi può essere esitata. I fanghi vengono quindi sottoposti a disidratazione, come prevede la legge, ed allontanati con un tenore dal 17 al 21 per cento di umidità. I metalli rientrano tutti nella tabella prevista dalla legge e quindi vengono esitati dall'impianto.

Il recapito finale di questi fanghi è rappresentato essenzialmente dei suoli agricoli, perché essi, per loro natura, hanno un potere ammendante e fertilizzante: sono graditi dagli agricoltori in quanto rendono soffice il terreno. Dal

controllo che effettuiamo abbiamo visto che rientrano tutti nei limiti di legge.

DONATO PIGLIONICA. Qual è la produzione giornaliera media?

DOMENICO CARMINEO, *Direttore della vigilanza igienica dell'Acquedotto pugliese Spa*. Ciascuno di noi produce circa 35 grammi di fango. Se consideriamo un impianto come quello di Bari est, dove affluiscono i liquami della città di Bari e anche quelli di paesi dell'hinterland, verifichiamo una produzione di circa 21 tonnellate e mezzo di questo fango al tenore del 17-20 per cento di umidità.

GIUSEPPE ONORATO BENITO NOCCO. Voi avete contratti con ditte addette alla discarica dei fanghi: chi sono i trasportatori che si occupano dei fanghi versati nei terreni?

DOMENICO CARMINEO, *Direttore della vigilanza igienica dell'Acquedotto pugliese Spa*. Abbiamo gli appaltatori che gestiscono gli impianti. Sono loro i responsabili della destinazione dei fanghi.

GIUSEPPE ONORATO BENITO NOCCO. Sono loro quindi a fare i contratti con i trasportatori. La nostra indagine mira a verificare se nella parte finale del processo ci siano confusioni tra questi fanghi e quelli provenienti da altre zone e se alcuni trasportatori si inseriscano nel processo: magari gli stessi trasportatori utilizzati dai vostri appaltatori, insieme ai fanghi risultato di procedimenti effettuati dall'acquedotto, che sono certamente sicuri, riversano sul terreno altri fanghi. Quando avviene qualcosa di clamoroso, le voci sono molte: si è anche sussurrato di verificare che cosa faccia l'Acquedotto. Per parte mia, ritengo che l'Acquedotto tutto possa fare tranne che interessarsi di queste cose. Semmai si vuole verificare se nella fase finale del processo vi sia qualche intervento anche da parte dei trasportatori che si occupano sia degli uni che degli altri

fanghi. Vorrei quindi sapere se siete titolari o no di una azione di controllo in questa direzione.

FRANCESCO DIVELLA, *Presidente dell'Acquedotto pugliese Spa*. Noi siamo titolari del controllo fino alla fuoriuscita del fango dal depuratore; le imprese che lavorano con l'Acquedotto sono poi responsabili dell'attività successiva. L'impresa ha l'obbligo di esibire tutte le autorizzazioni ricevute dalla provincia sulla destinazione dei fanghi. Questo è un controllo che facciamo noi.

GIUSEPPE ONORATO BENITO NOCCO. Quindi il controllo dell'eventuale abuso spetta alla provincia, l'organo che rilascia le certificazioni o le autorizzazioni.

GIUSEPPE SPECCHIA. Dalle precedenti audizioni, ma anche sui giornali pugliesi, abbiamo appreso che alcune associazioni di agricoltori hanno rilevato che l'utilizzo di questi fanghi in agricoltura alla lunga provoca danni. Si parla anche di verifiche effettuate ad un certo livello scientifico, che porterebbero a queste conclusioni. Ovviamente chi vi parla ha solo ascoltato. Sicuramente questi fanghi hanno un potere ammendante e fertilizzante, ma vi chiedo — siccome avete una certa esperienza — se essi possano effettivamente arrecare danni o no.

DOMENICO CARMINEO, *Direttore della vigilanza igienica dell'Acquedotto pugliese Spa*. La legge stabilisce chiaramente la quantità di fanghi da riversare.

GIOACCHINO GABUTTI, *Direttore generale dell'Acquedotto pugliese Spa*. Le faccio un esempio. Assumere più di 5 grammi di vitamina al giorno fa male. Quanto lei ha chiesto esula dalle nostre competenze e dai nostri controlli.

Per rispondere alla domanda precedente, credo valga la pena ribadire quanto diceva l'amministratore unico. Oggi effettuiamo un controllo del processo da acqua di fogna ad acqua reflua a fanghi; ab-

biamo istituito un servizio *ad hoc*, quello della vigilanza igienica, che controlla che il fango rispetti le caratteristiche previste dalla legge. Non siamo noi che portiamo in discarica o che facciamo i noli di contratto dell'eventuale trasporto: ciò rientra nella gara d'appalto vinta da chi gestisce il contratto.

ROCCO PIGNATARO, *Capo dell'ufficio legislativo dell'Acquedotto pugliese Spa*. Naturalmente noi siamo obbligati a richiedere queste autorizzazioni prima di rilasciare i fanghi: la legge prescrive la presenza di registri in tutti gli impianti e quindi registriamo tutto ciò che mandiamo.

CARMELO MORRA. Vorrei qualche ulteriore elemento sul sistema di chiarificazione: quali additivi vengono utilizzati? Inorganici o polimeri?

DOMENICO CARMINEO, *Direttore della vigilanza igienica dell'Acquedotto pugliese Spa*. Non vengono utilizzati additivi perché è la stessa azione dell'ossigeno che fa sì che si sviluppi una vivace flora attiva: si tratta di protozoi ciliati. Sono come spugne che utilizzano la sostanza organica per nutrirsi, al tempo stesso degradando il liquame. Quello che avviene in un impianto di depurazione non è altro che la ripetizione di ciò che si svolge in natura: quando si versa dell'acqua in un fiume, il corso d'acqua, grazie ai suoi « saltelli », si depura autonomamente. In pratica, si dà ossigeno ad una sostanza che ne è carente e che va incontro a settizzazione.

GIUSEPPE SPECCHIA. Vorrei sapere se siete a conoscenza della presenza, nella rete di depuratori pugliesi, di sversamenti di reflui, magari di natura artigianale o industriale, da parte di soggetti non abilitati (le cosiddette botticelle).

GIOACCHINO GABUTTI, *Direttore generale dell'Acquedotto pugliese Spa*. Non ne siamo a conoscenza, senatore, anche perché ce ne accorgeremmo subito, sulla base delle analisi che effettuiamo sul de-

puratore. Si tenga presente che su questo versante si fa molta attenzione da parte delle forze dell'ordine in considerazione del problema, non certo nato oggi, rappresentato da eventuali « intrusioni ».

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per averci fornito un utile contributo per la comprensione del fenomeno su cui stiamo lavorando.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del responsabile dell'Associazione ambiente e/è vita di Bari, Lucio Marengo.

PRESIDENTE. La Commissione intende verificare lo stato di attuazione delle normative vigenti, di carattere sia nazionale sia regionale, in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti.

L'odierna audizione del responsabile dell'Associazione ambiente e/è vita di Bari potrà costituire l'occasione per acquisire specifici elementi informativi e valutazioni sulle problematiche inerenti lo stato di emergenza nel territorio della provincia di Bari in ordine alla gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento alla recente vicenda relativa al ritrovamento di fanghi di depurazione pericolosi e rifiuti anche speciali smaltiti illecitamente nell'area dell'Alta Murgia.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola all'onorevole Lucio Marengo, responsabile dell'Associazione ambiente e/è vita di Bari, per un'introduzione alla quale seguiranno le eventuali domande dei colleghi.

LUCIO MARENGO, *Responsabile dell'Associazione ambiente e/è vita di Bari*. Presidente, la ringrazio doppiamente dell'invito che mi ha permesso di tornare in questa Commissione dove ho lavorato per circa tre anni.

Ho letto la vicenda dello spargimento dei fanghi sull'Alta Murgia che mi ha fatto ricordare il lavoro della Commissione, compiuto grazie all'apporto determinante

dei consulenti esperti in materia e dei funzionari, i quali in passato ci hanno reso l'attività molto agevole.

PRESIDENTE. Ciò vale anche per i funzionari di questa Commissione.

LUCIO MARENGO, *Responsabile dell'Associazione ambiente e/è vita di Bari*. Vale per tutti i funzionari della Camera dei deputati.

In materia di smaltimento dei rifiuti abbiamo maturato una un'esperienza tale da farci meravigliare quando si è gridato allo scandalo per la scoperta dei fanghi nell'Alta Murgia. Esiste una legge che consente lo spargimento dei fanghi, mentre i rifiuti provenienti dalla Campania sono stati oggetto di un'inchiesta da parte della magistratura napoletana per collusione tra la camorra e la criminalità pugliese e calabrese. Per rinfrescare la memoria — sicuramente la mia — vorrei leggere un passo del comunicato stampa della Commissione d'inchiesta sui rifiuti del 7 novembre 2000: « La gestione illecita riguarda una quota considerevole dei rifiuti prodotti ogni anno in Italia. In base alle informazioni assunte ed alle elaborazioni svolte, si tratta di una quota superiore al 30 per cento che, tradotto in termini numerici, equivale a oltre 35 milioni di tonnellate di rifiuti soprattutto speciali, smaltiti in maniera illecita o criminale ogni anno. Ciò sta a significare l'esistenza di un mercato illegale che fattura circa 15 mila miliardi l'anno ».

A produrre tutto questo ha contribuito l'assenza totale di controlli, in qualche caso la collusione tra potere politico e potere criminale, il disinteresse e la disorganizzazione degli enti deputati al controllo del territorio. Basti pensare che il Nucleo ecologico dei carabinieri in Puglia è rappresentato da sette unità, mentre in Friuli sono soltanto due i carabinieri che dovrebbero esercitare l'azione di controllo contro la criminalità che sparge rifiuti in ogni dove.

La mia associazione ambientalista, che sta lavorando grazie anche all'apporto dell'esperienza delle varie Commissioni di

inchiesta, ritiene di poter suggerire qualche soluzione. Innanzitutto sanzioni più severe, perché i reati contro l'ambiente vanno puniti severamente; inoltre la costituzione di una *task force* regionale con la partecipazione delle associazioni ambientaliste che pare siano più interessate delle istituzioni alla tutela dell'ambiente. Questo in futuro potrà alleggerire il peso dell'inquinamento continuo che rischia di andare sempre più in profondità peggiorando la situazione delle falde acquifere.

Sono certo che anche questa Commissione si muoverà sulla linea seguita dalla precedente, per cui mi permetto di suggerirvi di iniziare a lavorare nel punto in cui si è fermata la precedente: ho la relazione finale — che sicuramente conoscerete — presentata in Parlamento dall'onorevole Massimo Scalia, presidente della precedente Commissione di inchiesta, contenente anche le relazioni delle missioni svolte anche nel nord Europa. Questo deve essere il punto di partenza se si vuole frenare l'espandersi della distribuzione illecita dei rifiuti da parte della criminalità, rispetto alla quale i poteri politici non sono disinteressati in molte regioni d'Italia. Lo dico perché non è possibile trasportare impunemente una tale quantità di rifiuti da una regione all'altra: il Corpo forestale dello Stato ha gli elicotteri e così i carabinieri, tutti potevano vedere, ma nessuno ha visto; non voglio accusare nessuno, ma la realtà è che i controlli non sono stati compiuti. Non sono bastate neanche le denunce degli agricoltori a far partire la macchina della giustizia, chissà perché poi è scoppiato questo scandalo che sarebbe dovuto emergere molto tempo prima, mettendo un freno a questa vergogna!

Per quanto riguarda i fanghi, anni fa un procuratore purtroppo deceduto avviò un'inchiesta che fermò i depuratori perché non depuravano nulla. Ciò significa che i fanghi dispersi in campagna non erano completamente innocui. Vanno esercitate tutte le azioni di controllo sullo smaltimento dei rifiuti, diversamente continueremo a parlare e costituiremo altre commissioni d'inchiesta senza che nulla ac-

cada. Si deve agire drasticamente e incisivamente per stroncare il fenomeno, con il concorso di tutti comprese le associazioni ambientaliste che dovrebbero far parte delle *task force* regionali.

Inoltre occorre un monitoraggio efficace: in proposito ricordo che esistono delle attrezzature particolari da collocare su velivoli in grado di individuare la presenza di amianto. Ma deve esservi la volontà politica per agire.

Questa Commissione è dotata di poteri adeguati per operare, ma se non ha le segnalazioni giuste dalla periferia non riuscirà a svolgere un'efficace azione, di qui l'importanza delle *task force* regionali (posto che l'ARPA è un ente politico che può avere interesse a non smascherare certi fenomeni o ad alleggerirli).

Forse la Puglia è la Cenerentola delle regioni in fatto di rifiuti, lei non sa cosa trovammo in Lombardia o in Friuli, signor presidente.

In conclusione, occorrono nuove proposte di legge per appesantire le sanzioni oltre alla creazione di organismi di controllo con la presenza delle associazioni ambientaliste di ogni estrazione, per lo studio del fenomeno, che — lo ribadisco — non riguarda solo i territori, ma purtroppo anche le falde acquifere (personalmente mi sono interessato delle acque minerali inquinate dalle infiltrazioni).

Consegno alla presidenza alcuni documenti riguardanti specificatamente la collusione tra il potere mafioso e quello politico nonché i consorzi malavitosi che trasportano e smaltiscono i rifiuti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Marengo per i rilievi e le sollecitazioni rivolte alla nostra Commissione a lavorare nel segno della continuità con le precedenti Commissioni d'inchiesta, cosa che peraltro abbiamo iniziato a fare da tempo.

È interesse della Commissione avere come interfaccia non solo le istituzioni sul territorio, ma anche le associazioni ambientaliste e l'audizione odierna ne è testimonianza.

La ringrazio nuovamente e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del vicepresidente della Federazione italiana servizi pubblici igiene ambiente (Federambiente), Daniele Fortini.

PRESIDENTE. La Commissione intende affrontare, con l'odierna audizione del dottor Daniele Fortini, vicepresidente, di Federambiente, la delicata questione afferente le difficoltà economiche e di bilancio che per molti comuni derivano dall'esigenza di dover rispettare la disciplina del patto di stabilità interno, che pone parametri di spesa particolarmente rigidi alle amministrazioni comunali.

Negli ultimi anni, in particolare nei comuni delle regioni in stato di emergenza per la gestione del ciclo dei rifiuti, il costo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, modulato sulle tariffe della Tarsu, si è moltiplicato fino a compromettere, per molti enti locali, il rispetto dei vincoli fissati dal patto di stabilità interno.

La Commissione ha quindi convenuto sulla opportunità di procedere alle odierne audizioni al fine di acquisire su tale delicata materia l'orientamento di Federambiente.

Ricordo che la scorsa settimana sono stati ascoltati, su tale tema, rappresentanti dell'ANCI.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al dottor Daniele Fortini, vicepresidente di Federambiente, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

DANIELE FORTINI. *Vicepresidente di Federambiente.* Vi ringraziamo per l'invito ricevuto ad esporre argomenti che fanno parte del nostro pane quotidiano e che non sempre riusciamo a veicolare, a far conoscere. Sono con me il dottor Caggiano e il dottor Pietrangelo dirigenti di Federambiente, la quale — come saprete — associa le imprese maggiormente partecipate dal capitale pubblico locale che operano nel settore dei rifiuti da circa trenta anni (infatti quest'anno festeggeremo il trentennale della costituzione).

Riservandomi di trasmettere una documentazione approfondita ed analitica dei fenomeni che la Commissione studia, con le nostre osservazioni e valutazioni, oggi mi limiterò alle nostre analisi e valutazioni sull'oggetto dell'incontro.

Innanzitutto, un primo aspetto: il passaggio da tassa a tariffa degli oneri corrispondenti alla produzione del servizio di gestione del ciclo dei rifiuti, così come descritto dal decreto legislativo n. 22 del 1998 — che vanno dalla raccolta fino allo smaltimento finale dei rifiuti — ad oggi interessa una quota minoritaria del paese. Vale a dire che nella gran parte del paese il costo della gestione del ciclo dei rifiuti è ancora considerato un tributo, una tassa; d'altra parte le norme prevedono un ulteriore slittamento di un anno degli obblighi degli enti locali di transitare al regime tariffario, in luogo del tributo, per cui solo in una minoranza di città nel nostro paese, Venezia, Arezzo, Roma ed altri, si è transitati al regime della tariffa.

Che cosa è accaduto? Che la tariffa, nella maggior parte di casi, è stata introitata dal gestore del servizio (ancorché la legge offra la facoltà al comune di gestirla direttamente, ma nella maggior parte dei casi è gestita da chi svolge il servizio) e deve corrispondere alla copertura del cento per cento dei costi che il servizio impegna per l'ente locale.

Questo ha prodotto alcuni effetti: sono stati portati in emersione tutti i costi effettivamente sostenuti dall'ente che, nel regime tributario preesistente, in qualche misura si disperdevano nella contabilità generale dell'amministrazione. L'esempio classico è l'intervento dell'assessorato del settore, cioè la struttura dei lavori pubblici che interviene sull'igiene urbana e preleva i finanziamenti necessari ad ampliamenti, sviluppi, migliorie dalla contabilità generale dell'ente, ossia dalla spesa per i lavori pubblici. Nel momento in cui si passa alla tariffa, tutti i costi — anche quelli sostenuti in questa chiave — vengono in emersione e devono essere coperti al cento per cento dal prelievo tariffario.

Abbiamo registrato che mediamente i comuni riuscivano a coprire il costo ge-

nerale del servizio di igiene urbana nella misura compresa fra il 70 e il 75 per cento e quindi, con la tariffa, è venuto in emersione un 20-25 per cento di costi che il comune «spalmava» su altre voci del bilancio e del capitolo, ma che erano ascrivibili al servizio di igiene urbana. È evidente che, avendo il legislatore stabilito che la tariffa deve coprire la totalità dei costi, si è prodotto un innalzamento del prelievo dalle famiglie e dalle imprese, ossia da coloro che ricevono il servizio.

Un secondo dato che ha prodotto la tariffa è un aumento dei costi, rispetto a quelli precedentemente sostenuti dall'ente, determinato dalla maggiore richiesta di prestazioni e di prestazioni di qualità. L'ente, aveva prima sottomano il bilancio e quindi i costi che direttamente avrebbe dovuto sostenere come ente locale e che invece sono diventati costi riferiti al prelievo sulle persone e sulle imprese.

Nei contratti di servizio che regolano il rapporto fra l'ente locale concessionario e il soggetto che gestisce il servizio, oggi gli enti locali chiedono di introdurre nuove attività, nuovi servizi di migliore qualità e più diffusi. Mentre prima il comune, per finanziarli, doveva prelevare le risorse finanziarie dalla TARSU, oggi sono finanziati dalla tariffa e quindi direttamente da soggetti esterni all'ente.

Questo ha fatto sì che nel corso del contratto di servizio le imprese di gestione richiedono la totale copertura dei costi; se l'ente chiede più attività, più servizi e di migliore qualità, è ovvio che i costi poi ricadono sulla tariffa e quindi sul prelievo che si fa sulle famiglie.

Questi sono i due fenomeni che, nella prima fase, abbiamo potuto osservare, per cui rispetto all'andamento economico del servizio ante tariffa possiamo immaginare ragionevolmente che vi possa essere stato un maggior costo compreso fra il 7 e il 12-13 per cento, almeno nel primo anno, proprio per l'emersione di determinati costi e per l'aumento dei servizi richiesti.

Ovviamente i gestori (aziende a prevalente capitale pubblico locale) sono indotti ad avere un atteggiamento di assoluta collaborazione con le amministrazioni; si

tratta cioè di soggetti che non hanno come preminente interesse quello della ricerca del profitto, pur avendo una proiezione di tipo imprenditoriale e quindi la vocazione ad investire per migliorare. Essi hanno introdotto anche nella relazione con le amministrazioni pubbliche questo aspetto negoziale — riferito ai contratti di servizio — che sta premiando la necessità di crescere delle aziende.

Su tutta la partita purtroppo grava ancora e pesantemente il deficit infrastrutturale, con il quale dobbiamo fare i conti quotidianamente, che richiama in modo oramai endemico la straordinarietà degli interventi, perché le emergenze possono esplodere in qualunque momento dovunque nel paese (in questo l'Italia è tutta uguale). Il deficit infrastrutturale, legato principalmente all'impiantistica e alle tecnologie che si possono adoperare per fronteggiare lo smaltimento finale dei rifiuti, determina degli oneri, sempre straordinari e imprevedibili (talora appaiono anche elevati), che ricadono sui gestori e quindi, poiché si tratta di gestori legati da contratti di servizio con gli enti locali, sulla tariffa finale che viene proiettata sul cittadino e sulle imprese.

Consideriamo che ancora oggi il costo del servizio complessivamente inteso del ciclo dei rifiuti ha uno sbilanciamento pesantissimo verso lo smaltimento che raggiunge il 40-45 per cento del costo complessivo. Si tratta di servizi sui quali ha una formidabile incidenza l'uso della manodopera, perché evidentemente le strade così come le attività dell'igiene urbana richiedono ancora un ricorso alla manodopera piuttosto spinto e forte, benché la meccanizzazione e l'automazione siano entrate in modo pesante nelle nostre aziende. Su questo sicuramente vi è stato un salto. Tuttavia, come è noto, il nostro paese ancora smaltisce oltre l'80 per cento dei rifiuti nelle discariche. Noi siamo fra coloro che ritengono che le discariche siano un modo non per smaltire ed eliminare rifiuti, ma per nasconderli e pensiamo che il salto tecnologico e quindi l'industrializzazione del comparto dello smaltimento dei rifiuti sia indispensabile,

ovviamente accompagnato - cosa che noi facciamo - da politiche di recupero e di valorizzazione delle materie recuperabili particolarmente spinte. Abbiamo casi in cui si raggiungono punte del 30-32-38 per cento di raccolte differenziate, la gran parte delle quali diventano materie rigenerate e riadoperabili. Su questo stiamo spingendo il massimo degli investimenti possibili; anche qui dobbiamo fare i conti con la capacità di prelevare le risorse direttamente dai cittadini e quindi di alimentare il flusso degli investimenti necessario a costruire una rete con queste caratteristiche.

Abbiamo rinnovato il contratto nazionale di lavoro nel corso di quest'anno. Nel nostro comparto ormai lavorano circa 38 mila addetti nel settore delle aziende che fanno riferimento alla Federambiente e che comunque coprono circa il 60-65 per cento del cosiddetto « mercato nazionale », una quota importante, se si tiene conto che le imprese totalmente private raggiungono forse il 5-6 per cento, essendo il resto ancora a gestione diretta dei comuni. Purtroppo, però, il piccolo comune con molta fatica riesce a fronteggiare bisogni crescenti, necessità di investimenti e di industrializzazione particolarmente forti, necessità di industrializzare anche la cultura di queste attività nei soggetti che le svolgono. Vi è quindi un deficit di capacità di fronteggiare i problemi che di volta in volta si possono presentare.

Sono a disposizione per eventuali approfondimenti.

PRESIDENTE. Mi farebbe piacere capire quali siano, secondo la Federambiente, gli elementi di valutazione per il passaggio da tassa a tariffa: la composizione del nucleo familiare? L'età dei produttori dei rifiuti? La localizzazione degli immobili in aree urbane o periferiche facenti parte dell'area comunale? Il costo effettivo dello smaltimento che, nel recente passato, non era esattamente valutabile, ma appariva essere un costo politico per alcuni aspetti? I costi delle nuove tecnologie utilizzate?

Come immaginate, alla luce della vostra esperienza, di articolare il percorso da tassa a tariffa?

DANIELE FORTINI, Vicepresidente di Federambiente. Molti dei comuni che fanno parte della mia società sono transitati al regime tariffario. In precedente il rapporto fra l'ente locale e il soggetto che gestiva i rifiuti, fosse esso privato o pubblico, era impari. In buona sostanza, il soggetto che gestiva il servizio stabiliva i suoi costi e, volendo, i suoi margini di redditività e il comune, a piè di lista, pagava. Ovviamente, nel corso degli anni, in virtù di problematiche note, i comuni si sono trovati nella condizione di dover restringere questa capacità di esborso e ciò ha significato intavolare negoziati, spesso accesi, con i gestori per ridurre l'impatto dei costi. Molto spesso le aziende hanno rivolto la loro attenzione altrove, per contenere i costi che precedentemente erano pagati a piè di lista dai comuni, ricercando attività terze (rifiuti speciali, valorizzazioni, eccetera) e quindi nuovi flussi di entrata e, nello stesso tempo, cercando di diminuire i costi operativi per la produzione del servizio, cosa che è stata fatta. Soltanto dieci anni fa l'uso, per esempio, degli autoveicoli per la rimozione meccanica dei rifiuti, con il mono operatore (il solo autista con le telecamere che avvicina il cassonetto e lo scarica), riguardava circa l'1,5-2 per cento della massa totale dei rifiuti rimossi, mentre ora siamo oltre il 25 per cento. Si è lavorato, quindi, su due fronti: diversificare i flussi di entrata, quindi le risorse disponibili per l'azienda per produrre il servizio, e nello stesso tempo cercare di contenere il più possibile i costi operativi.

Come è costruita la tariffa? Il principio al quale si ispira il decreto Ronchi e le legislazioni che sono intervenute successivamente è quello stabilito dalle commissioni dell'Unione europea: chi inquina paga. Secondo questo principio, coloro che producono un maggior quantitativo di rifiuti sono coloro ai quali si deve chiedere un maggior contributo per sostenere i costi. Però questo è molto difficile: pen-

siamo, ad esempio, al settore domestico, dove è difficile stabilire chi abbia collocato il sacchetto dei rifiuti nel cassonetto. Esistono metodologie — che si stanno adoperando a Roma, a Venezia, eccetera — per cercare di ricondurre il prodotto al produttore, in modo da poter mirare la tariffa sul caso specifico. Però siamo distanti anni luce da un modello che possa funzionare, o da una metodologia ispirata a verità ed equità.

Partiamo però da un presupposto: in precedenza, con la TARSU, abbiamo potuto verificare che gli enti locali, fatto 100 il costo del servizio, prelevavano almeno il 70 per cento dalle attività economiche (commerciali, industriali, artigianali), mentre il 30 per cento dei costi sostenuti per la produzione del servizio veniva prelevato dalle famiglie, cioè dall'utenza domestica. Adesso, invece, l'articolo 49 del decreto Ronchi prescrive il metodo attraverso il quale si calcola la tariffa, che ha una componente variabile ed una fissa riservata ai servizi non riconducibili ad un responsabile (non si può imputare il costo dello spazzamento delle strade ai singoli abitanti). C'è quindi una parte fissa della tariffa costituita dai costi generali che l'ente sostiene per produrre il servizio dell'igiene urbana nel modo più banale (lo spazzamento, l'igienizzazione, il lavaggio); poi c'è una quota variabile che viene distribuita sugli utenti in ragione di alcuni parametri: si tiene conto delle superfici occupate e del nucleo familiare, in taluni casi i comuni (che possono inserire questo elemento) chiedono di proteggere le fasce più deboli della popolazione. Dal mix di elementi riconducibili alle volontà ed alle potestà dell'ente locale noi costruiamo la tariffa. Se dovessimo applicare in modo matematico il metodo tariffario, avremmo un maggior prelievo dalle famiglie poiché, fatto 100 il costo del servizio, il precedente 70 per cento in capo alle attività economiche scenderebbe sotto il 50 per cento.

Mi spiego meglio. Una concessionaria che vende automobili ed ha un grande piazzale ed un grande salone espositivo produce, in realtà, rifiuti in una misura molto banale; occupa una grandissima

superficie coperta e scoperta, ma produce forse un chilogrammo di carta al giorno come rifiuto; quella concessionaria pagava precedentemente la TARSU in base alla superficie occupata (nel regolamento comunale, le autoconcessionarie avevano una loro tariffa riferita comunque alla superficie occupata). Per una banca il ragionamento è lo stesso: produce tanti rifiuti, ma si tratta di carta. Un negozio che vende fiori, può essere un chiosco di 4 metri quadrati, ma produce una grande quantità di rifiuti; lo stesso vale per un ortolano, che produce una grande quantità di rifiuti benché abbia semplicemente un banco di 4 metri quadrati. Allora il problema è quello di portare la nostra capacità di prelevare risorse dall'autoconcessionaria, dalla banca e da colui che vende fiori all'interno di un equilibrio tale per cui possa esservi la copertura dei costi del cento per cento a valere sul comparto delle attività economiche in una misura possibilmente ancora vicina a quella precedentemente stabilita con la tassa, cioè quella del 60-70 per cento, per non gravare sulle famiglie.

La gestione concreta di questi passaggi è affidata alla negoziazione; ci sono la legge ed il metodo tariffario e poi una negoziazione con gli enti locali, i quali nel loro regolamento hanno la facoltà, sulla parte variabile di prelievo della tariffa, di stabilire i parametri attraverso i quali disporre, secondo equità e certezza delle norme, la capacità di acquisire le risorse per finanziare il servizio.

Il contratto di lavoro che abbiamo chiuso quest'anno, così come tutte le attività svolte dalle nostre aziende, non hanno prodotto un innalzamento dei costi operativi dei servizi. Siamo però esposti in modo particolare sul versante degli investimenti — e dei relativi oneri finanziari — principalmente orientati ad acquisire dotazioni tecnologiche ed industriali adeguate a fronteggiare il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti. Questa è una costante degli ultimi anni, benché si sia passati alla tariffa.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Daniele Fortini, accompagnato dal dottor Caggiano e dal dottor Pietrangelo, rispettivamente dirigenti del servizio tecnico e del servizio lavoro di Federambiente, per le utili indicazioni che ci sono state offerte. Questa Commissione sta approfondendo il tema del patto di stabilità e di come esso stia radicalmente incidendo sulla gestione dei rifiuti, soprattutto nelle regioni commissariate. I vostri suggerimenti sono preziosi per la Commissione, che sulla base degli stessi procederà ad ulteriori approfondimenti e riflessioni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Avverto che il seguito dell'esame della proposta di relazione territoriale sulla Calabria avrà luogo in altra seduta.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 ottobre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO